



Dal Nuovo Dizionario di Mistica della Libreria Editrice Vaticana

A cura di: Luigi Borriello - Edmondo Caruana - Maria Rosaria Del Genio - Raffaele Di Muro - Data di pubblicazione: 29/09/2016

Giovanni Bosco: il geloso custode della sua vita con Dio

Premessa

Il panorama delle “fonti” e degli studi che ci permettono di accostare l’esperienza umana di don *B.* è certamente molto ricco. Nonostante questa enorme quantità di documenti, di racconti e cronache, di scritti autobiografici, di testimonianze, di opere edite e inedite del santo, di biografie, lettere, articoli e studi pubblicati in varie parti del mondo, non è facile raggiungere, in modo diretto e univoco, il suo vissuto spirituale. Persino negli scritti di carattere autobiografico o nel suo nutrito epistolario don *B.* racconta, insegna, ammonisce, domanda aiuti, ringrazia, benedice; ma del suo vissuto profondo è geloso custode.

I. Nel santuario dell’esperienza spirituale. Scriveva a questo proposito lo storico Pietro Stella: «Le sue pagine autobiografiche, i suoi ricordi personali non sono come quelli di → Teresa d’Avila e nemmeno come quelli di → Teresa di Lisieux. Solo in gran parte *tardive* e rarissimamente – fugacissimamente – si riesce a sorprendere don *B.* a esprimere i propri interni sentimenti religiosi, le motivazioni del suo agire»¹.

La sua esperienza spirituale dunque va ricostruita attraverso alcuni elementi *indiretti*.

Il suo vissuto si caratterizza, fin dalla fanciullezza, per la sua particolare *intensità* o *risonanza emotiva*. «Dio domina come un sole meridiano la mente di don *B.*»². Il *valore religioso* viene presto percepito come *assoluto* e, imponendosi, organizza tutto l’universo dei significati e delle motivazioni e orienta le prime fondamentali scelte di vita.

Gli anni della → solitudine o il colloquio con Dio durante il lavoro dei campi sono anni di attesa assorta e orante. «Anni in cui forse è da collocare – secondo lo stesso Stella – la fase più contemplativa dei suoi primi lustri di vita, quella in cui il suo spirito dovette essere più disposto ai doni della → vita mistica sgorgante dallo stato di orazione e di speranza»³.

Furono queste esperienze *contemplative* che permisero a don *B.*, molti anni dopo, di “riconoscere” nei lunghi rapimenti del Savio che rimaneva «in orazione, o meglio, in → contemplazione della divina bontà che in modo ineffabile comunica agli uomini i tesori della sua infinita misericordia»⁴, il dono della → *orazione mentale infusa o passiva*? In ogni caso, anche se egli non ci confida le sue personali esperienze di → “raccolgimento” e di → stato unitivo e presenziale, nondimeno si dimostra propenso a spiegare come unione e come compresenza amorosa certi stadi di vita spirituale riscontrati in persone con le quali convisse e in alcuni suoi giovanissimi allievi.

II. Scritti spirituali. Un altro importante elemento, in vista di un’analisi indiretta dell’esperienza spirituale di don *B.*, è costituito dai suoi numerosissimi scritti di contenuto spirituale o edificante. La sua pedagogia alla fede non si serve di presentazioni complesse o teoriche; egli si sforza, piuttosto, di *insegnare con i fatti a produrre altri fatti*⁵; per questo motivo predilige il genere letterario della *biografia*.

Al di là della rigorosa *storicità* di alcuni degli avvenimenti narrati, il giudizio di don *B.* emerge concorde nel valutare positivamente le differenti manifestazioni della vita mistica. «Pregava – racconta don *B.* del giovane compagno di seminario Luigi Comollo – ma ne era interrotto da singhiozzi, interni gemiti e lacrime, né poteva acquietare i trasporti di tenera commozione [...]. Da ciò ognuno vede chiaramente come il Comollo fosse avanzato nella via della perfezione, giacché quei movimenti di tenera commozione, di dolcezza, di contento per le cose spirituali sono un effetto di quella fede viva e → carità infiammata, che altamente gli era radicata nel cuore»⁶. «Avvenne più volte, che andando in chiesa – afferma nella biografia di Domenico Savio –, specialmente nel giorno che Domenico faceva la santa comunione, oppure vi era esposto il santissimo Sacramento egli restava come rapito dai sensi, sicché lasciava passare tempo anche troppo lungo, se non era chiamato per compiere i suoi ordinari doveri». «Durante la Messa – scrive del giovane Francesco Besucco – tutto assorto in contemplare, come egli diceva, l’infinita degnazione di Gesù non leggeva nemmeno il solito libro di divozione, ma impiegava quel prezioso tempo, nascosto il capo tra le mani, in continui atti d’amore di Dio»⁷. E più avanti: «Se noi esaminiamo lo spirito di preghiera di questo giovanetto possiamo dire avere egli letteralmente eseguito il precetto del Salvatore, che comandò di pregare senza interruzione, imperciocché i giorni e le notti da lui erano passate in continua preghiera»⁸.

Queste citazioni ci parlano, quasi suo malgrado, dello stesso don *B.*. Sottolinea Alberto Caviglia: «Chi legge il Comollo sente Don Bosco vivente in un altro, che si rispecchia in lui. Certamente lo scrittore non sapeva di descrivere sé medesimo con i lineamenti del Comollo: ma nel fatto è così»⁹. «Ogni uomo – ha sottolineato Eugenio Valentini, un altro profondo conoscitore del Nostro –, quando ritrae gli altri, ritrae in buona parte se stesso»¹⁰.

Così don *B.* racconta, nel 1865, l’esperienza del → *matrimonio spirituale* della Beata Maria degli Angeli, carmelitana contemplativa morta nel 1717: «Giunse finalmente momento di così celeste favore, di cotanta sublime unione, la quale ancora su questa terra rende le anime simili ai beati in Cielo. Per essa un’anima cammina sempre alla → presenza di Dio; a Dio senza alcuno sforzo tiene di continuo rivolto il suo pensiero, fisso il suo cuore; vede Iddio in ogni cosa, lo sente, lo gode, e dove prima si sarebbe dovuta sforzare per volgersi a Lui, ora dovrebbe farsi violenza per allontanare da Lui il suo Pensiero. Oh! stato invidiabile!». «Le apparve infine Gesù – scrive don *B.* più avanti –, suo dolcissimo sposo, il quale la riempì di superne dolcezze, che solo può immaginare chi le ha già gustate. Da questo punto le → estasi furono in Lei frequentissime. Bastava che parlasse, o sentisse parlare di Dio, per venire tosto rapita fuori dei sensi»¹¹.

III. Una coerente unità. Testimonianze sulla sua vita di preghiera. Questi testi acquistano una notevole rilevanza se interpretati secondo i criteri dell’ermeneutica contemporanea, ed in particolare del cosiddetto *principio di totalità*. Si tratta, cioè, di rileggere il vissuto di don *B.*, la sua produzione letteraria e, come vedremo, le testimonianze dei contemporanei sulla sua vita di preghiera, all’interno di una *totalità complessiva* che ci avvicina alla *conoscenza* del suo vissuto spirituale, come un *tutto* ordinato e coerente che ritorna ad illuminare ogni singolo aspetto, ogni scelta della sua vita, ogni pagina e la stessa prassi nella educazione alla preghiera.

Il tema della vita di preghiera attraversa tutto il processo verso la canonizzazione. Le tante *animadversiones* espresse dai consultori, si trasformano in una provvidenziale opportunità per indagare, in modo più attento, sull’esperienza spirituale del fondatore dei Salesiani.

Le testimonianze, a proposito della sua vita di preghiera, sono numerosissime e concordi. Il lazzarista Giovanni Vincenzo Tasso, divenuto poi Vescovo di Aosta nel 1908, testimoniò: «Il Ven. ardeva sempre della più grande carità verso Dio, ed io sono persuaso che viveva in continua unione con Dio. Ricordo che tra noi ragazzi c’era questa persuasione che il Ven. parlasse direttamente col Signore, specialmente

quando ci aveva da dar consigli riguardo al nostro avvenire»¹². «Si sarebbe detto che la vita del Servo di Dio – testimoniò Paolo Albera, il suo secondo successore – era una preghiera continua, una non mai interrotta unione con Dio. Ne era indizio quella inalterabile eguaglianza di umore che traspariva dal suo volto invariabilmente sorridente»¹³.

Un altro elemento che emerge dalle testimonianze della causa riguarda il *dono mistico delle lacrime*. Manifestazioni d'intima commozione accompagnarono, senza soluzione di continuità, l'esperienza umana e religiosa di don B. Rimane il fatto che più volte, durante il corso della sua vita, egli fu colto da quei «trasporti di tenera commozione» che aveva saputo riconoscere nel giovane Luigi Comollo. «A volte – si legge nella *Informatio* del 1925 – apparve rapito in estasi durante la celebrazione dei sacri misteri; altre volte fu visto “spargere lacrime da restarne bagnato il corporale” come riferisce il teste Rua, che parla anche di “di una specie di santo tremore da cui veniva sorpreso nel momento solenne della Consacrazione”»¹⁴.

Il processo si avviò verso una felice conclusione quando, nel 1926, l'avvocato patrocinatore Mons. Giovanni Della Cioppa redasse la *Responsio*, organizzando in modo ordinato e rigoroso le testimonianze sull'argomento. Secondo quanto asserisce il diritto e confermano → s. Agostino e → s. Tommaso, affermò il Della Cioppa, l'eccellenza dell'orazione vocale può essere desunta da alcuni atti esterni, come le lacrime, la compostezza del corpo, il fulgore del viso; cose tutte di cui il Servo di Dio fu adornato.

Dopo aver affermato la distinzione classica tra *contemplazione acquisita* e *contemplazione infusa*, o sposalizio mistico e la eccellenza della *vita mista*, esercitata da Cristo, dagli Apostoli e da alcuni santi¹⁵, il Della Cioppa passò ad esaminare, in successione cronologicamente ordinata, l'intera serie delle testimonianze sulla vita di orazione di don B., per dimostrare come, con il passare degli anni, egli fosse passato dalla meditazione alla contemplazione sino a giungere alla *perfetta unione con Dio*¹⁶. Questo, affermò, è provato dal grande numero di doni straordinari che testimoniano l'azione di Dio in lui, doni di cui furono consapevoli i suoi contemporanei e lo stesso don B.

Al termine del lungo *iter* della causa di beatificazione di don B. le affermazioni sulla “qualità” della sua vita spirituale, i doni soprannaturali, la perfetta adesione e → uniformità alla volontà divina, l'eccellenza della carità testimoniarono nei confronti della corrispondenza del santo al dono della *contemplazione passiva* e al raggiungimento della *unione mistica con Dio*¹⁷.

IV. → Sogni e predizioni. Un cenno ci sembra vada fatto anche ai numerosi presagi che accompagnano l'esperienza umana e spirituale di don B. Non c'è biografo che, nel raccontare la sua storia, non faccia riferimento a questi sogni che tracciarono costantemente la sua vita e la sua vocazione di fondatore. «Nella vita di don B. – scrive Eugenio Ceria – tali favori prendono una parte così importante da non potersene prescindere senza rinunciare ad un elemento di sommo valore per addentrarci nella piena conoscenza della sua comunione intima con Dio»¹⁸.

Questa serie di sogni, che inizia dal noto *sogno dei nove anni*, che egli stesso racconterà nelle *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, scritto autobiografico compilato in età matura, accompagnano la sua vita, la sua missione e il cammino della *Società di San Francesco di Sales*. Altri sogni, raccontati dal fondatore dei Salesiani, hanno contenuto essenzialmente pedagogico, ma non mancano le tante *predizioni* che riguardano avvenimenti politico-religiosi o preannunziano eventi futuri della storia delle missioni salesiane.

L'analisi e la valutazione di questi sogni non è semplice e unanime, ed anche la loro ricostruzione, mediante l'analisi critica delle diverse narrazioni, non è esente da incertezze¹⁹. La loro interpretazione, come → fenomeni soprannaturali di natura mistica, è discussa. Anche i commentatori più documentati e critici giungono comunque alla conclusione che ci si trova, in alcuni casi, di fronte a casi, per certi aspetti, umanamente inspiegabili. Risulta evidente, inoltre, che don B. stesso, al di là del frequente impiego di molti di questi sogni e di queste predizioni nella educazione alla fede dei suoi giovani, si ritenne, durante il corso di tutta la sua vita, condotto da molte ispirazioni soprannaturali.

In ogni caso, anche questa volta, si tratta di interpretare l'universo onirico di don B. non come un elemento a sé stante, ma nel quadro complessivo della sua esperienza di uomo e di credente.

Conclusioni. Il secolo di don B. non è incline ad una concezione *mistica* della vita cristiana; lo dimostra la lunga serie di santi *sociali* che arricchirono di fondazioni e di opere di carità l'ottocento piemontese.

Questa considerazione arricchisce di particolare rilevanza l'esperienza umana e spirituale di *Giovanni Bosco*, che il carmelitano p. Eulogio Pacho non ha esitato ad annoverare tra i grandi maestri spirituali e tra le più singolari figure mistiche del secolo XIX²⁰.

Don B. è un mistico, un *contemplativo nell'azione*, che ha saputo trasformare anche l'esperienza apostolica in una sorta di *roveto ardente* dove riconoscere la → presenza amorevole di Dio²¹.

Il movimento spirituale che da lui ha avuto origine non sempre ha mostrato di saper cogliere e valorizzare le indicazioni che emergono dalla qualità della sua esperienza spirituale. Di questo si rammaricava, già nel 1929, il salesiano Eugenio Ceria nel suo *Don Bosco con Dio*, che rappresenta la prima vera *biografia spirituale* del santo torinese.

A questo profondo conoscitore ed estimatore di don B. lasciamo l'ultimo, sintetico giudizio. «Dopo maturo esame – scrive a conclusione della sua lunga analisi nel capitolo dal titolo *Dono di orazione* – ci sembra che, prescindendo da speciali momenti, in cui l'intensità poté essere maggiore, crederemmo cosa dimostrabile aver egli posseduto abitualmente quella grazia di orazione che è detta da s. Teresa *unione interna*, dal → Poulain *unione piena*, da altri e specialmente italiani, quali lo → Scaramelli e → s. Alfonso de' Liguori, *unione semplice*»²².

NOTE: ¹ P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, I, Zürich 1968, 19. ² Id., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, II, Zürich 1969, 19. ³ Id., *Don Bosco nella storia...*, I, o.c., 36. ⁴ L'espressione è dello stesso Don Bosco in *Vita del giovanetto Savio Domenico*, Torino 1859, 71. ⁵ Cf A. Caviglia, *Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco*, VI, Torino 1965, XXXIX. ⁶ [G. Bosco], *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo*, Torino 1844, 33-34. ⁷ Id., *Il pastorello delle Alpi ovvero vita del giovane Besuccio Francesco di Argentera*, Torino 1864, 66-67. ⁸ *Ibid.*, 119. ⁹ A. Caviglia, *Opere e scritti editi e inediti...*, V, o.c., 9. ¹⁰ E. Valentini, *San Giuseppe Cafasso. Memorie pubblicate nel 1860 da San Giovanni Bosco*, Torino 1960, 6. ¹¹ G. Bosco, *Vita della Beata Maria degli Angeli*, Torino 1866, 56-57. ¹² Fondo don Rua, Archivio della Casa Generalizia, 2510 C 1. ¹³ P. Albera, *Lettere circolari ai Salesiani*, Torino 1922, 34. ¹⁴ *Positio super virtutibus. Informatio*, Romae 1923, 48. 51 [nostra trad.]. ¹⁵ Cf *Responsio ad alias novas animadversiones*, Romae 1926, 58. ¹⁶ Cf *Ibid.* ¹⁷ Le notizie sulla causa di beatificazione e canonizzazione sono tratte da G. Buccellato, *Alla presenza di Dio. Ruolo dell'orazione mentale nel carisma di fondazione di San Giovanni Bosco*, Roma 2004, 390-413. ¹⁸ E. Ceria, *Don Bosco con Dio*, Colle Don Bosco (TO) 1945, 304. ¹⁹ Cf P. Stella, *Don Bosco nella storia...*, II, o.c., 508. ²⁰ E. Pacho, *Storia della spiritualità moderna*, Roma 1984, 315. ²¹ Cf E. Viganò, *Carisma e preghiera*, in ACG 338, 32. ²² E. Ceria, *Don Bosco con Dio*, o.c., 208-209.

BIBL. Nelle note e nel testo sono segnalati opere e studi su don Bosco. Tra tanti cf. G. Buccellato, *Alla presenza di Dio. Ruolo dell'orazione mentale nel carisma di fondazione di san Giovanni Bosco*, Roma 2004; Id., *Carisma e rinnovamento. Rifondazione della vita consacrata e carisma del fondatore*, Bologna 2002; Id., *Appunti per una "storia spirituale" del sacerdote Giò Bosco*, Leumann (TO) 2008; Id., *Spiritualità di don Bosco*. Origine e “idee luce” della spiritualità del fondatore dei Salesiani, Leumann (TO) 2014; A. Fantozzi, *Mamma Margherita: la madre di Don Bosco*, Leumann (TO) 1992.